

Giorgio La Pira-Jacques Maritain: dialogo per un'Europa cristiana (giugno-luglio 1946)

di Jean-Dominique Durand

«Il prof. Jacques Maritain ti porterà i miei saluti affettuosissimi [...]. Ora son certo che i cattolici romani sapranno come avvicinare il filosofo francese che viene in mezzo a loro come ambasciatore del suo paese presso la S.[anta] S.[ede]. La sua missione è quella di ogni cristiano: rendere testimonianza della verità. Ma egli la sa rendere così elevatamente e chiaramente parlando all'intelletto assetato di verità, che sarebbe peccato non giovarsi della sua presenza a Roma»¹.

Queste parole che Luigi Sturzo scrisse dal suo esilio newyorkese all'amico Iginio Giordani, allora direttore de *Il Quotidiano*, il giornale dell'Azione Cattolica Italiana, e che confidò allo stesso Maritain in partenza per Roma, sottolineano l'occasione rappresentata dalla presenza del filosofo francese a Roma, probabilmente almeno per qualche anno, per i cattolici democristiani che si erano nutriti del suo pensiero durante il fascismo. «Il Suo pensiero è stato una luce consolante nel crepuscolo di questi anni grigi e oscuri», gli scriveva nell'ottobre del 1947 Raimondo Manzini, direttore de *L'Avvenire d'Italia*².

Il periodo della missione diplomatica di Jacques Maritain a Roma (1945-1948)³ corrisponde esattamente all'epoca in cui l'Italia doveva ricostruirsi moralmente e politicamente e inserirsi in un nuovo sistema di relazioni internazionali all'indomani della caduta del fascismo e della catastrofe della guerra⁴. Esso corrisponde più o meno agli anni della Costituente e ad un momento molto intenso della presenza intellettuale del filosofo in Italia. Amicizie

solide e profonde hanno potuto intrecciarsi; non soltanto coloro che si consideravano suoi discepoli hanno avuto la possibilità di mettere in pratica i principi del maestro sul piano dell'impegno politico e sociale, ma essi hanno anche potuto avvicinarlo e dialogare direttamente con lui⁵.

Tra queste «grandi amicizie» spicca la ricca e confidenziale relazione stretta con Giorgio La Pira, della quale sono testimonianza due lettere, inedite, scambiate all'inizio dell'estate del 1946⁶. Sfortunatamente non è restata traccia della conversazione che, come suggeriscono le ultime frasi delle due lettere, fece loro seguito. Questa corrispondenza rivela ciò che univa e che al tempo stesso poteva separare i due uomini⁷ riguardo al problema della pace e al significato da dare alla nuova Europa all'indomani stesso della guerra, in quel periodo ancora incerto e cruciale in cui si delineava la ricostruzione materiale, politica e spirituale dell'Europa, senza che ancora si potesse sapere come questa ricostruzione si sarebbe fatta né quale forma avrebbe assunto, allorché il passato recente pesava di un peso singolare e induceva una certa lettura della storia⁸.

1. *La Pira e Maritain all'inizio dell'estate del 1946*

La lettera di La Pira non è datata, ma egli scrive: «io sono ora membro della Costituente»; è appena stato eletto alle elezioni del 2 giugno 1946, un grande successo per la Democrazia Cristiana⁹. Obbedendo al desiderio dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Dalla Costa, La Pira si era presentato alle elezioni: la direzione coraggiosa della rivista *Principi*, «Rivista antifascista e antirazzista»¹⁰, che tra il 1939 e il 1940 denunciò il fascismo e la guerra, e la sua partecipazione alla Resistenza in seguito, facevano effettivamente di lui una delle figure più rappresentative del cattolicesimo fiorentino. Alla fine della guerra egli aveva partecipato attivamente alla riflessione del mondo cattolico sul ruolo della Costituente, accogliendo nel capoluogo toscano, dal 22 al 28 ottobre 1945, la XIX Settimana sociale dei cattolici italiani¹¹. Nel suo intervento, intitolato *Esame di coscienza di fronte alla Costituente*, La Pira affermava che una costituzione cristiana non era solo un testo che riconosceva la religione cattolica come religione di Stato, ma che fine di un tale scritto ufficiale avrebbe dovuto essere la persona

umana. La sua concezione dell'organizzazione della vita pubblica era in primo luogo personalistica, in quanto la persona era il fondamento dello Stato.

Eletto, egli veniva presto designato a far parte della Commissione dei 75 deputati incaricati di redigere la Costituzione repubblicana, dovendovi in seguito svolgere un ruolo determinante. La sua lettera dimostra la grande coscienza della nuova responsabilità: «Io sono ora membro della Costituente» annunciava *d'emblée*, e voleva affrontare questa responsabilità «da cristiano». Una delle sue prime azioni, dopo essersi raccolto, aver pregato ed essersi accostato all'Eucarestia, fu di rivolgersi a Jacques Maritain per sottoporgli, nel suo caratteristico stile diretto e spontaneo, la sua angoscia per la pace, per l'avvenire dell'Europa e per le future relazioni tra la Francia e l'Italia. La Pira scriveva infatti in un momento difficile della storia dei rapporti franco-italiani, segnati da una rigidità francese nei confronti di un Paese che restava quello del 10 giugno 1940: «Dopo quello che è successo, la riconciliazione con l'Italia non potrà essere del tutto gratuita», aveva detto il generale de Gaulle al conte Sforza nell'ottobre del 1943¹².

Perché rivolgersi a Jacques Maritain? Lo stile stesso della lettera, il tono impiegato, le parole adottate («dolore», «frattura», «amore», «universalità»), l'appello a un intervento concreto del filosofo dimostrano la straordinaria fiducia riposta da La Pira in Maritain, il cui pensiero era stato fondamentale nella sua formazione. Maritain stesso rilevava questa fiducia, da cui si sentiva «profondamente colpito»; la «sofferenza» del suo interlocutore lo commuoveva, gli faceva provare «pena» e si impegnava a rispondergli da parte sua «con altrettanta fiducia e sincerità». La sua risposta era quella di un amico. Essa non coinvolgeva l'ambasciatore. Maritain si guardava bene dal rispondere «ufficialmente» a un *Onorevole* membro della Costituente e sulla minuta della lettera precisava alla sua segretaria: «Su un foglio bianco senza intestazione».

La Pira conosceva Maritain fin dalla pubblicazione, nel 1928, della traduzione in italiano dei *Trois réformateurs*, a cura di Giovanni Battista Montini. Un esemplare, donato dallo stesso Montini con una dedica: *Ad usum*, si trova nella sua biblioteca, insieme con un esemplare dell'*Humanisme intégral* nell'edizione del 1939. Quest'opera era circolata a Firenze dall'epoca dell'edizione francese in forma di estratti dattiloscritti, letti, meditati e commentati

al convento San Marco (dove La Pira si era trasferito proprio nel 1936), sotto la guida di padre Gabriele Coiro¹³.

Anche se fanno raramente esplicito riferimento a Maritain¹⁴, tutti gli scritti di La Pira anteriori al 1946 si ispirano per molti aspetti al filosofo francese, che si tratti de *La nostra vocazione sociale* (1944), delle *Premesse della politica* e dell'*Architettura di uno Stato democratico* (1945), o de *Il valore della persona umana*, scritto nel 1940-'41 e pubblicato nel 1947. Tutti questi testi, che riprendono conferenze e articoli degli inizi degli anni Quaranta, rivelano la profonda «consonanza» con il pensiero di Maritain, secondo la formula di Giancarlo Galeazzi¹⁵. La Pira è stato, sottolinea Giorgio Campanini, «un originale assimilatore e un geniale continuatore di Maritain»¹⁶. Alla morte del filosofo francese nel 1973, La Pira evocò «la stella della persona umana che Maritain indicò come bussola orientatrice della navigazione storica della Chiesa e del mondo»¹⁷. Più tardi, nel 1976, scriveva: «*Il Primato dello Spirituale* fu per noi tutti – appena apparve – come una stella orientatrice del nostro cammino spirituale e culturale», e aggiungeva: «Quanta luce e quanto bene traemmo da quel libro meditato e ispirato, al quale tanto sostanzialmente si collega *Umanesimo integrale*. La nostra intiera vita spirituale e culturale di questo triennio è legata – come a radici! – all'opera intiera di Maritain, alla preghiera, alla spiritualità, alla vita culturale (ed alla produzione culturale) di Maritain!»¹⁸. Alcune note manoscritte, non datate, conservate nell'archivio di La Pira e pubblicate nel 1982, ricordano Maritain come «la stella polare»¹⁹.

Si era creata assai velocemente tra i due uomini, e queste lettere ne sono la prova, una sorta di complicità intellettuale, che andava al di là della formula di Gianni Baget Bozzo, secondo cui La Pira era «strettamente tributario del pensiero di Maritain»²⁰. Tutto ciò andava più lontano, più in profondità.

2. *L'Europa all'insegna di san Tommaso*

La Pira e Maritain si incontravano in primo luogo sul tomismo, vera «intelaiatura» in grado di offrire principi capaci di fornire risposte ai problemi del tempo. Nell'introduzione a *Il valore della persona umana*, La Pira presentava Tommaso come una luce per «le tenebre nelle quali brancoliamo dopo secoli di crisi». Per lui

era un metodo d'azione, più che una dottrina. Da parte sua, anche Maritain vedeva in san Tommaso un metodo per essere presenti nel mondo moderno, in una società democratica caratterizzata dal pluralismo e dalla libertà²¹. La Pira aveva conosciuto il tomismo di Maritain attraverso il monastero di San Marco e la rivista *Vita Cristiana* diretta dal padre Innocenzo Colosio, allorché era in relazione con Carlo Bo. Questi nel 1935 pubblicò a Siena, presso la casa editrice Edizioni Cristiane, la traduzione del *Docteur Angélique* edito a Parigi nel 1930 e ripubblicato, sempre a Siena, l'anno successivo da Ezio Cantagalli con il titolo *S. Tommaso d'Aquino*. Nel 1941 La Pira scriveva: «Leggere e meditare S. Tommaso è il problema più urgente che si impone alla coscienza di ogni giovane universitario che voglia "costruirsi" una mente davvero cattolica»²². Vittorio Possenti osserva giustamente che La Pira ha «avvicinato Tommaso al mondo contemporaneo e il mondo contemporaneo a Tommaso»²³. Per La Pira, Tommaso d'Aquino è un riferimento costante; Tommaso era «un pensatore di proporzioni gigantesche e di una novità perenne», dice il giovane deputato nel discorso all'Assemblea Costituente²⁴; nel 1974, in occasione di una commemorazione in onore del santo, avrebbe sottolineato quanto «l'Aquinate [ha] fatto luce illuminante e da stella orientatrice al nostro cammino e alla nostra speranza»²⁵. Maritain, da parte sua, vedeva in Tommaso «un pensatore incomparabilmente umano e il filosofo per eccellenza dell'umanesimo cristiano»²⁶.

Tommaso offriva loro uno strumento d'interpretazione della storia e dell'uomo, ma si trattava di un tomismo aperto, universalistico e non ideologico, scrive Vittorio Possenti; un tomismo che non rifiutava il presente, senza nostalgia per un passato più o meno mitico²⁷.

L'essere umano, il valore della persona umana costituivano la preoccupazione principale dei due uomini²⁸. Il valore di un sistema politico e sociale ha origine, scriveva La Pira in *Azione Fucina* del 24 marzo 1940, dal posto «che l'uomo occupa nella gerarchia delle cose e dei valori». La fonte di tale convinzione era il tomismo. «Per La Pira come per Maritain, scrive Lilia Fiorillo, ogni civiltà ha, come punto di riferimento, una concezione dell'uomo». E la concezione generata dal tomismo sembrava a La Pira la più soddisfacente: «Ci sembra che per giungere a tale conclusione a La Pira non sia stato necessario rifarsi a Maritain; può anche darsi che entrambi nel rifarsi alla fonte comune abbiano colto le po-

tenti implicazioni del rapporto natura-grazia»²⁹. La Pira ha sviluppato il tema del rapporto natura-grazia, secondo il quale l'uomo, essere sociale per natura rigenerato dalla Grazia, è antecedente e superiore allo Stato³⁰: «La persona umana ha fini propri che non si esauriscono nei fini sociali e statali»³¹. Egli aveva insistito in particolare su questo punto sulla rivista *Principi*³², nata nel 1939 «dalla consapevolezza – scrive Lilia Fiorillo – che non si può tacere»³³; era allora necessario proclamare delle verità fondamentali³⁴, e nell'ottobre del 1939 La Pira scriveva un testo che Maritain non avrebbe rinnegato.

«La vocazione spirituale di ogni singolo uomo non può essere distrutta o assorbita da una ipotetica vocazione collettiva; non per il proletariato o per la razza o per lo Stato Dio mi ha messo al mondo, ma per sviluppare nella mia vita interiore e nella mia vita di relazione la chiamata santa alla verità ed al bene [...]. Bisogna tornare all'uomo, alla sua grandezza ed alla sua fatica; e col ritorno all'uomo si ritornerà anche a Cristo. [...] E per gli uomini non vale che una sola legge ed un solo fine: la legge dell'amore ed il premio dell'amore. Tutto il resto è menzogna e vanità»³⁵.

Nel 1942, alla Pontificia Accademia di S. Tommaso, La Pira ritorna sul «valore» della persona in un testo intitolato *Problemi della persona umana*, che si ritrova citato da Jacques Maritain in *La personne et le bien commun*, opera scritta all'inizio del 1946 e pubblicata nel 1947³⁶. Nel suo omaggio a Tommaso pronunciato nel 1974, La Pira ricordava lo stato d'animo in cui si trovava: «Faccemmo ricorso a S. Tommaso: facemmo cioè appello pubblicamente [...] alla filosofia di S. Tommaso per rivendicare il valore sostanziale e l'autonomia fondamentale della persona umana»³⁷. La nuova cristianità doveva avere una «architettura» imperniata sulla persona³⁸.

Da qui traeva origine l'impegno quasi naturale nel rifiuto del fascismo e del nazismo, nella Resistenza³⁹ e nell'azione politica, per definire – come proclamava il primo numero di *Cronache Sociali* del 30 maggio 1947 – una «politica umana» nell'accezione che Jacques Maritain aveva delineato nel 1944 nei *Principes d'une politique humaniste* e nel 1945 in *Les droits de l'homme et la loi naturelle*⁴⁰, in nome di un «antimachiavellismo» comune ad entrambi⁴¹. Si possono moltiplicare gli esempi e le citazioni dei due uomini che vanno nella medesima direzione. L'impegno doveva es-

sere in nome dell'uomo e La Pira, come Maritain, intendeva difendere la persona umana nella sua interezza, il carattere organico e solidale della società e la dimensione pluralistica della democrazia per realizzare una nuova cristianità secondo lo schema proposto dall'*Humanisme intégral*, poiché è compito dello spirito cristiano rinnovare l'ordine temporale⁴². Nel 1947, ne *La personne et le bien commun*, Maritain scriveva: «Dal momento che sono una persona e che dico me stesso a me, necessito di comunicare con l'altro e con gli altri all'insegna della conoscenza e dell'amore»⁴³. Questo impegno si legava a una lettura comune della crisi che la civiltà contemporanea aveva attraversato. Entrambi ne ravvisavano la causa negli scritti dei riformatori dell'epoca moderna, in particolare Lutero e Rousseau, e il centro nella crisi della persona umana⁴⁴, denunciando l'allontanamento progressivo del mondo moderno dal cristianesimo.

3. *L'Europa all'insegna della fraternità*

La lettera di La Pira e il suo appello a Maritain s'inseriscono bene in questa prospettiva. A suo parere, la crisi ha raggiunto il parossismo allorquando due nazioni cristiane come la Francia e l'Italia si sono opposte: v'era allora una frattura, e il rischio per l'Europa intera era semplicemente enorme. Egli intravede tuttavia due soluzioni.

La prima può apparire retrospettivamente come una premessa dell'azione profetica che La Pira doveva approfondire negli anni Cinquanta a Palazzo Vecchio, il Comune di Firenze, alla cui guida egli accede nel 1951. «Perché i tre partiti di massa che sono al governo in Italia ed in Francia non dovrebbero riuscire, data la loro ispirazione di internazionale solidarietà, a trovare formule nuove nella vita associata?» Egli poneva così sullo stesso piano i tre partiti, democratico cristiano, socialista e comunista, in quanto capaci allo stesso modo di trovare soluzioni audaci. La sua domanda angosciata non poteva che svuotarsi di senso in quel 1946 che vedeva profilarsi i primi segni della guerra fredda⁴⁵, mentre i partiti democratici d'ispirazione cristiana faticavano a ritrovarsi e a definire un terreno d'incontro sul piano internazionale⁴⁶.

Restava quindi da ricostruire, seconda soluzione in quei tempi in cui tutto sembrava possibile, una civiltà rifondata sul cristia-

nesimo, su «una ispirazione di amore e di universalità». Sognava, quasi fosse un tomista, della cristianità medioevale? Quale soluzione «concreta» egli cercava, che potesse sostituire questa «civiltà liberale-borghese e nazionalista» che agli occhi di molti cristiani aveva condotto il mondo alla catastrofe?⁴⁷ Sembra che alla data in cui scriveva, La Pira si trovasse allo stadio della ricerca, dell'interrogazione. Non aveva ancora nulla da proporre e per questo si rivolgeva a Jacques Maritain, «nel nome del Signore», per domandargli di «escogitare qualche cosa», magari di prendere l'iniziativa. La domanda era certamente diretta al filosofo che aveva già tanto riflettuto sui problemi della guerra e dell'Europa del futuro, ma anche al rappresentante della Francia, Paese al quale La Pira attribuiva un ruolo particolare, come Maritain aveva ben capito quando sottolineava la sua «fede nella vocazione cristiana della Francia e nell'amicizia franco-italiana». Si riconoscono temi simili nella lettera che il sindaco di Firenze scrisse il 28 luglio 1958 al generale de Gaulle, testo in cui La Pira evocava «la Francia che ha costruito le cattedrali e la civiltà delle cattedrali» così come la particolare vocazione delle «nazioni battezzate», specialmente quella della Francia, da una parte e dall'altra del Mediterraneo⁴⁸.

Maritain si mostrava più sereno: no, non c'è rottura nella storia, ma vi sono piuttosto delle vicissitudini da superare. Si tratta d'una prova che non è altro che «una delle numerose prove» del genere di quelle che l'Europa aveva già conosciuto nel passato. L'Europa conosce bene la crudeltà e la tragedia. Il ragionamento di Maritain non si fondava su una visione globale dell'Europa, che pure La Pira suggeriva, ma sui soli problemi italo-francesi sui quali insisteva a lungo, dedicando un'attenzione particolare alla spiegazione: «L'educazione alla comprensione e alla collaborazione internazionale è una delle costanti del pensiero politico e pedagogico di Maritain, fondato sulla dottrina della "partecipazione", derivante da una antropologia che considera l'uomo persona sociale e la società un insieme di persone», scrive Piero Viotto⁴⁹. Maritain tornava sulla questione delle modificazioni delle frontiere giustificando la politica francese, senza vedervi alcunché di ostile contro l'Italia. Non poteva invece evitare di ricordare le responsabilità dell'Italia – avendo cura di distinguere lo Stato dal popolo – «in quanto Stato» che «ha contribuito ad aprire la strada al totalitarismo in Europa e ha infine fatto assegnamento sul-

l'Asse». Perciò, anche se gli Italiani hanno buoni motivi «di contare sull'aiuto e la comprensione delle nazioni amiche» a causa della Resistenza e per il fatto che l'Italia del 1946 è un'Italia nuova, gli avvenimenti del 1940 non pesavano per questo meno profondamente; ed egli non poteva evitare di ricordare «la pugnata alle spalle», evocando «quei valichi [che] sono una porta d'accesso, al territorio francese, porta che è stata effettivamente usata nel 1940». La rettificazione delle frontiere era un prezzo da pagare. Un cristiano doveva capirlo. Non era un problema d'amicizia, ma un problema di verità, quindi di carità. Questo appello alla ragione era tanto più importante dal momento che il primo luogo dove si coltiva la pace è per Maritain la coscienza, la coscienza di ognuno e la coscienza del popolo in quanto persona morale.

Le sensibilità erano sollecitate e lo erano tanto più perché i nuovi responsabili dell'Italia che si erano impegnati «con tanto coraggio» nell'«opera di ricostruzione del loro Paese» non avevano nessuna responsabilità nella politica fascista che essi avevano combattuto. L'indignazione di La Pira non era però isolata. Un rapporto di Jean Bourdeillette, incaricato d'affari dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, riferisce una conversazione del 22 agosto con Mons. Montini, Sostituto del Segretario di Stato: «Mgr. Montini mi ha parlato dell'italianità di Briga e di Tenda, dell'importanza strategica di queste valli, “vera chiave della casa italiana”», della sua sorpresa di vedere la Francia «preferire una piccola acquisizione territoriale all'amicizia del popolo italiano». Il diplomatico francese, collaboratore di Maritain, aggiungeva: «Ho constatato che il mio interlocutore reagiva come la più parte dei suoi compatrioti e che metteva nel suo discorso anche una passione che non gli è abituale»⁵⁰.

L'ambasciatore francese stimava però che «le conseguenze politiche della partita che [gli italiani] hanno così perso sono inevitabilmente dure». Le difficoltà del momento non potevano quindi essere considerate come una rottura in sé, ma solo come la via d'uscita politica da un dramma politico e come la semplice «soluzione tecnica a una questione di sicurezza». Del resto, egli sembrava pensare che dopo tutto la Francia era nel suo diritto e che non ne approfittasse: «Lasciatemi dire che da parte sua la Francia ha saputo compiere lo sforzo [...] di superare la sofferenza e il ricordo dei torti subiti».

Maritain non si dichiarava meno «commosso» dalla sofferenza di cui la lettera di La Pira era testimonianza e poteva tanto meglio comprenderla dal momento che egli aveva compassione per le sofferenze sopportate dal Paese: «Noi pensiamo con sentito dolore alla tragedia sofferta dal popolo italiano e siamo con voi spiritualmente nel vostro dolore», aveva scritto Maritain a Luigi Sturzo il 26 settembre 1943, quando l'Italia sprofondava nel dramma⁵¹. Non era però sua intenzione fare concessioni a La Pira allorché gli ricordava che l'educazione alla pace è prima di tutto un'educazione alla comprensione dell'altro e alla riconciliazione fondata sul perdono, da cui deriva la necessità di un rinnovamento interiore della coscienza che precede ogni progetto di possibile struttura internazionale⁵². In questo senso, la lettera di Maritain rivela assai bene il suo stato d'animo e il suo metodo. Egli era ambasciatore di Francia e intendeva difendere la politica del suo Paese: la sua riflessione si collocava in una prospettiva di pensiero a tratti nazionale e gaullista, il che non vuole dire nazionalistica. Egli voleva che la Francia avesse un ruolo determinante nell'organizzazione delle relazioni internazionali: «La Francia avrà un grande ruolo da svolgere nei destini dell'Europa e dell'organizzazione internazionale del dopoguerra», aveva dichiarato nel suo messaggio *Fédération atlantique et fédération européenne* dell'8 marzo 1944⁵³. Per stabilire delle relazioni internazionali su basi sane, si trattava in primo luogo di affermare la necessità di un rinnovamento delle coscienze⁵⁴: prima bisogna accettare la verità per quanto difficile essa sia e avere la «volontà» di superare le difficoltà «in un momento difficile e duro», e «di spiegare francamente gli uni agli altri le prospettive e la psicologia di ciascuno».

Dopo aver richiamato questo principio, egli proponeva una sorta di «ricetta» per superare le difficoltà del ritorno della pace, che spiegava in due parole: «giustizia e generosità», e in un principio: non lasciarsi sommergere dalle contingenze, dalla «politica immediata», ma saper vedere oltre «il piano superiore». Bisogna superare l'odio e la vendicatività per raggiungere la riconciliazione e il perdono. Bisogna imporre le idee della conciliazione, della collaborazione, della solidarietà, secondo una posizione metafisica ereditata da san Tommaso e un metodo che consiste nel distinguere per unire in base ad una concezione ad un tempo unitaria e pluralistica. La pace è un ideale storico che si costruisce attraverso una rifondazione della democrazia, cioè non di semplici strut-

ture politiche, ma di ciò che consente di realizzare la «città fraterna», frutto di un «umanesimo integrale»⁵⁵.

Secondo Maritain, la storia della cristianità è fatta di conflitti tra nazioni cattoliche, in qualche caso anche con la partecipazione dello Stato Pontificio, ma «ciò non aveva distrutto l'unità della Chiesa». Emerge così una rilettura ottimistica della storia, particolarmente del Medioevo e dell'età moderna, ma per Maritain si trattava di ricordare che l'importante è «non fare a pezzi l'unità dell'opera di civilizzazione cristiana che ha origine nel dolore». Sono necessari coraggio, volontà e «perseveranza eroica» per riuscire a «superare la sofferenza e il ricordo dei mali subiti». Il 10 maggio 1945, presentando a Pio XII le sue credenziali, egli aveva evocato «la prova morale e politica più crudele della sua storia» vissuta dalla Francia e aveva quindi lanciato un messaggio di speranza e di umanesimo universale⁵⁶.

Qui Jacques Maritain si unisce a Giorgio La Pira: sono appunto i principi d'«amore e di universalità» che permettono di formare l'Europa futura, da fondare su «la mutua amicizia e la mutua comprensione sul piano superiore della vita morale e spirituale della cristianità». «È cosa grande e difficile superare lo stato di rivalità e di opposizione in cui la miseria della loro condizione naturale pone gli uomini», ricordava nell'aprile del 1940⁵⁷. Da qui l'attenzione a ciò che si è potuto definire «una civiltà dell'amicizia», basata sul primato della persona umana, sulla pace e su un orizzonte aperto sul mondo⁵⁸, su una democrazia improntata ad una vera rifondazione etica, concetto che Maritain riprese nel discorso tenuto alla II Conferenza internazionale dell'Unesco di Città del Messico, il 6 novembre 1947⁵⁹.

Egli metteva in guardia la Democrazia Cristiana, che si era appena affermata, esprimendo la sua antica diffidenza per i partiti democratici cristiani: se pericolo vi era, risiedeva nel fatto che i partiti politici d'ispirazione cristiana, partecipando ai governi dei loro rispettivi Paesi, si lasciassero sommergere dai problemi contingenti e perdessero così di vista il «piano superiore». Si profilava già la dura critica che Maritain avrebbe sviluppato più tardi ne *Le Paysan de la Garonne*, dove osservava che, a causa di questi partiti, «la speranza della realizzazione di una politica cristiana (corrispondente sul piano pratico a ciò che la filosofia cristiana è sul piano speculativo) è stata completamente frustrata»⁶⁰. Era necessario andare oltre i partiti per sviluppare «l'opera *supra-politi-*

ca che si fa al di sopra, sul piano delle attività cristiane e che sola prepara – a lungo termine – la vivificazione tramite il fermento cristiano dell'opera ingrata che si sviluppa sul piano politico in quanto tale».

Ne *L'Europe et l'idée fédérale* egli notava che «nella conflagrazione multiforme in cui l'Europa è stata gettata, si tratta di salvare la civiltà cristiana», cioè una civiltà fondata sulla giustizia e la carità, «che è l'anima del cristianesimo, e dà vigore e consistenza a questa intelligenza della compassione e dell'amore dell'altro, senza la quale la giustizia si ferma a metà strada»⁶¹. In un altro testo, intitolato *L'Europe et les tâches de l'après guerre*, affermava: «I compiti del dopoguerra saranno quelli dell'anteguerra – quei compiti che non si sono svolti quando si sarebbe dovuto e che bisognerà svolgere quando tutto sarà stato devastato»⁶².

La missione proposta da Jacques Maritain era difficile e esigeva tempo e fede: «È un'opera lunga e ardua, a cui lavoreremo con tanta più fede e perseveranza in quanto avremo coscienza delle condizioni ingrate in cui deve svilupparsi».

La risposta di Maritain ha influenzato l'azione di La Pira a favore della pace e le sue scelte così originali degli anni Cinquanta? È difficile affermarlo, in assenza di documenti che lo confermino. Nel 1947 La Pira si rivolse di nuovo a Maritain, riconoscendosi «debitore per l'apporto profondo e stimolante che lei dà alla dottrina cattolica e ai problemi fondamentali della società e della civiltà»⁶³. In quegli anni di preparazione e discussione della nuova Costituzione, La Pira si preoccupò soprattutto d'integrare nel nuovo testo fondamentale della Repubblica Italiana elementi del pensiero di Maritain⁶⁴. Ma successivamente la profondità della lettera di Maritain non è senza risonanze sulla volontà di La Pira, in tempo di guerra fredda e di equilibrio del terrore, di superare le contingenze, di vedere «il piano superiore» per meglio «abbattere i muri e costruire i ponti». In seguito avrebbe scritto che bisogna lasciarsi «guidare come sempre dalla stella polare costituita dal destino "superiore" di verità, di bellezza, di gaudio della persona umana: da quel destino che è insieme interiore, storico e trascendente: e che situa la persona umana al vertice dell'universo cosmico e storico come è stato espresso da S. Tommaso d'Aquino». È in questo spirito che

«l'Europa riemerge (e nell'Europa includiamo il Mediterraneo, il grande lago di Tiberiade); riemerge la sua storia; riemerge la sua fon-

damentale cultura e la sua fondamentale spiritualità: la storia di domani sarà sempre più specificata da questa riemergenza della missione del nostro continente, tornato ad essere – dopo la sua purificazione e in vista del suo servizio – centro di attrazione, di pace, di speranza e di civiltà per i popoli di tutta la terra»⁶⁵.

Ci troviamo decisamente in uno spirito «maritainiano».

Il 6 dicembre 1959 il sindaco di Firenze scriveva al filosofo, a Princeton, per annunciargli l'organizzazione nel giugno del 1960 del VI Convegno per la pace e la civiltà cristiana, sul tema *Edificare la città della pace*, che si sarebbe tenuto «dopo otto anni di ardua seminazione», il primo incontro avendo avuto luogo nel 1952⁶⁶: «Le scrivo, caro Amico, non solo perché Ella abbia notizia di questa iniziativa fiorentina: ma anche perché Ella si associ a noi nella preghiera e nella speranza». La «perseveranza eroica» di La Pira dimostra che aveva ben capito il messaggio del 9 luglio 1946.

4. Conclusione

Le due lettere del 1946 rivelano innanzitutto spiriti molto lontani da ogni nostalgia e da ogni clericalismo. La nuova cristianità non è un ritorno utopico a una cristianità sognata o ricostruita. Si soffre per i mali dell'epoca, si riflette sul loro significato e sulle soluzioni, non ci si volge al passato. Questi testi non s'inscrivono neppure nella corrente neoguelfa che caratterizzava così bene in quegli anni 1946-'48 una parte del cattolicesimo italiano, orientato a conferire al Papa e alla Chiesa Cattolica un ruolo particolare in seno alla nazione. Non si ravvisano qui reminiscenze di Gioberti; si passa effettivamente al livello superiore, sotto il segno di Tommaso d'Aquino.

Eppure per i due uomini l'unità dell'Europa deriverà dal cristianesimo, da un cristianesimo segnato dal ritorno al Vangelo e rivisitato, attraverso san Tommaso, da un cristianesimo vissuto. L'unità verrà dalla pace, essa stessa fondata sulla carità e sulla giustizia. Dal luglio del 1945 Maritain parlava del bene comune nazionale che deve integrarsi in un bene comune internazionale, il quale vieta ogni dominazione di un popolo su un altro⁶⁷; affermazione che ricorda il tono degli interventi di Benedetto XV e Pio

XI all'indomani della prima guerra mondiale e del radiomessaggio di Pio XII del Natale 1944.

L'Europa cristiana da ricostruire era dunque l'Europa della *Pax christiana*. Essa si sarebbe fondata sul principio della fraternità e sulla cooperazione. Piuttosto che basarsi su una costruzione organica, che poteva essere tentata d'unificare invece d'unire, la sua realizzazione era possibile solo attraverso l'assunzione della responsabilità della memoria, attraverso una visione assai concreta della storia intesa quale mezzo per superarla. Non si progettava un'Europa istituzionale, sebbene negli anni di guerra Maritain avesse potuto auspicare un'Europa federale. In fondo il filosofo francese come l'uomo politico italiano, il primo situandosi al di fuori del partito democratico cristiano e il secondo ai suoi margini, non credevano molto nelle soluzioni istituzionali. Le iniziative di La Pira negli anni Cinquanta ne sono la conferma.

Jean-Dominique Durand

APPENDICE

1.

LETTERA DI GIORGIO LA PIRA A JACQUES MARITAIN
(s.d.)

Stimato Amico, stamattina, durante la S. Comunione, ho pensato di scrivere a Lei. Io sono ora membro della Costituente e penso con tanto dolore alla frattura che si viene costituendo in seno a quella unità dell'Europa cristiana che avrebbe dovuto avere il suo fondamento nell'amicizia franco-italiana.

Cosa si può fare per riparare questa frattura? Perché i tre partiti di massa che sono al governo in Italia ed in Francia non dovrebbero riuscire, data la loro ispirazione di internazionale solidarietà, a trovare formule nuove della vita associata?

Veda, Eccellenza, nel nome del Signore, di escogitare qualcosa che possa far rinascere la fiducia, la speranza, la fraternità.

È questo un tempo così propizio per mostrare in concreto – *in re* – che al posto della civiltà liberale-borghese dissociata e nazionalista, può e deve sorgere una civiltà cristiana animata di una ispirazione di amore e di universalità.

Grazie, Eccellenza, per quello che Ella certamente farà presso il suo governo.

La prossima settimana sarò a Roma e Le chiederò un colloquio.

Pregghi per me

2.

LETTERA DI JACQUES MARITAIN A GIORGIO LA PIRA
9 luglio 1946

Cher ami,

Votre lettre si confiante m'a profondément touché. Je comprends votre souffrance et j'en éprouve beaucoup de peine. Je vous répondrai avec autant de confiance et de sincérité. Je crois que vous vous trompez en parlant de rupture produite au sein de l'unité de l'Europe chrétienne, il s'agit plutôt d'une des nombreuses épreuves qu'il faudra surmonter pour créer cette unité. C'est une oeuvre longue et ardue, à laquelle nous travaillerons avec d'autant plus de foi et de persévérance que nous aurons conscience des conditions ingrates dans laquelle elle doit se développer.

Le monde où nous sommes entrés est un monde difficile et dur, il est inévitable que sur le plan des intérêts terrestres des heurts et des souffrances se produisent entre nations animées d'un même idéal, mais engagées dans des problèmes de fait dont beaucoup d'éléments dépendent des conditions créées par le passé et où une solution ne peut être obtenue sans heurter les intérêts des uns ou des autres. Il faut tout faire pour que dans chacun de ces problèmes la justice et la générosité prévalent, mais il y a pour le chrétien quelque chose d'aussi important, et qui reste en tout cas toujours possible, c'est, quelles que puissent être les infortunes de l'histoire dans cette zone des intérêts politiques immédiats, de maintenir toujours avec ferveur et fermeté notre effort pour la mutuelle amitié et la mutuelle compréhension sur le plan supérieur de la vie morale et spirituelle de la chrétienté.

Si, chaque fois que sur le plan du politique immédiat, nous sentons lésés les intérêts de notre patrie, nous mettons en cause l'union et l'amitié qui doivent s'établir et régner d'abord sur le plan supérieur, c'est cette union et cette amitié elles-mêmes que nous mettrions en péril. Et ce danger me paraît d'autant plus réel qu'il y a maintenant des partis politiques d'inspiration chrétienne qui participent au gouvernement de leurs pays respectifs. Que ces partis fassent leur travail du mieux qu'ils peuvent, pour le bien de leur pays et pour le bien de la communauté civilisée! Mais que les conflits occasionnels qui peuvent se produire ne risquent pas de mettre en péril l'oeuvre *supra-politique* qui se fait au dessus, au plan des activités de chrétienté, et qui seule prépare – à longue échéance – la vivification par le ferment chrétien de l'oeuvre ingrate qui se développe au plan politique lui-même. Autrefois il y a eu des conflits, voire des guerres, entre les États pontificaux et des villes ou des nations catholiques: cela ne déchirait pas l'unité de l'Église. Dans un autre ordre et toutes proportions gardées, les difficultés politiques entre nations chrétiennes ne doivent pas déchirer l'unité de l'oeuvre de civilisation chrétienne qui se forme dans la douleur. Ne nous décourageons jamais dans cette oeuvre: si elle demande une persévérance héroïque rappelons-nous qu'il n'y a pas d'amitié sans un effort en quelque mesure héroïque pour surmonter la souffrance et le souvenir des maux subis.

Tout cela est affaire de volonté plus que de sensibilité. Et si naturelles qu'elles soient, les réactions de la sensibilité à elle toute seule pourraient contrarier l'oeuvre d'union à accomplir, en faisant oublier d'un côté les réalités supérieures à servir à tout prix et d'un autre côté, sur le plan politique, la dure réalité des faits et de leur héritage. Quoi qu'il en soit des sentiments réels du peuple italien, c'est un fait, hélas, que l'Italie comme État a contribué à ouvrir la voie au totalitarisme en Europe et a finalement tablé sur l'Axe. Les Italiens sont trop intelligents pour ne pas comprendre que les conséquences politiques de la partie qu'ils ont ainsi perdue sont inévitablement dures, et pour ne pas comprendre aussi que, si fondés qu'ils soient à compter sur l'aide et la compréhension des nations amies, et avant tout sur la France, dans l'oeuvre de relèvement qu'ils ont entreprise avec tant de courage, il leur faut se défendre contre les réactions de la sensibilité qui leur feraient mettre en doute cette amitié chaque fois qu'une des conséquences dont je viens de parler se manifeste.

Je suis d'autant plus ému par la souffrance dont votre lettre me fait part qu'elle est un témoignage inestimable de votre foi en la vocation chrétienne de la France et en l'amitié franco-italienne. Vous savez, n'est-ce-pas, qu'en ce qui me concerne je travaille et travaillerai plus que jamais à tout ce qui peut fortifier cette amitié. Laissez-moi vous dire que de son côté la France a su accomplir cet effort auquel je faisais allusion plus haut de summonter la souffrance et le souvenir des maux subis; car si pénibles que soient pour l'Italie les décisions récemment prises concernant la frontière des Alpes, vous pouvez être sûr que dans l'esprit des Français elles n'ont pas un caractère vindicatif, et qu'ils ont été surpris de la douloureuse déception qu'elles ont causée chez vous.

Sans entrer plus que vous dans la question elle-même, me permettez-vous de vous expliquer ce que je crois être le sentiment général des Français dans cette affaire? D'une part ils n'ont jamais eu l'impression que ce qui à leurs yeux n'est qu'une rectification de frontières dût blesser profondément l'Italie, et ils estiment avec leurs experts, que cette rectification est justifiée par le fait que ces cols sont une porte d'entrée sur leur territoire, – porte qui a été effectivement utilisée en 1940. D'autre part, et précisément parce qu'à leurs yeux il s'agit là simplement du règlement technique d'une question de sécurité, ils n'ont jamais envisagé cette mesure comme pouvant mettre en cause les relations d'amitié et de coopération qu'ils souhaitent sincèrement voir se développer entre les deux peuples et les deux démocraties. J'entends bien que l'opinion italienne voit les choses dans une autre perspective. Mais il importe que vous ne vous trompiez pas sur la perspective dans laquelle l'opinion française les voit de son côté, et il me semble que c'est notre devoir, à nous qui cherchons la compréhension mutuelle et l'amitié des peuples, de nous expliquer franchement les uns aux autres les perspectives et la psychologie de chacun.

Hélas, les peuples ont trop souffert et leur sensibilité est à vif. Que du moins l'amour et la vigilance de ceux qui espèrent en la chrétienté préparent sans se lasser les remèdes qui un jour adouciront ces plaies!

J'espère bien vous voir quand vous viendrez à Rome. Ne manquez pas de m'avertir de votre arrivée pour que nous prenions rendez-vous.

Croyez à ma fidèle amitié.

NOTE

¹ Lettera di Luigi Sturzo a Igino Giordani, 11 febbraio 1945, in P. Piccoli (a cura di), *Igino Giordani-Luigi Sturzo. Un ponte tra due generazioni*, Bari-Milano 1987, pp. 106-107.

² Raimondo Manzini a Jacques Maritain, Archivio Maritain, Kolbsheim (AM).

³ Sull'ambasciata M.P. Benini, *Maritain ambasciatore a Roma*, in R. Papini (a cura di), *Jacques Maritain e la società contemporanea*, Milano 1978, pp. 50-59; M. Mazzolani, *Souvenirs sur mon «boss»*, in *Cahiers Jacques Maritain*, n. 4-5, 1982; *L'ambassade au Vatican* (1945-1948), in *Cahiers Jacques Maritain*, n. 4 bis, 1982; L. Gothelf, *Jacques Maritain, Mgr Montini et l'internationalisation du Saint-Siège* (1945-1948), in *Revue d'histoire diplomatique*, 1985, pp. 149-158.

⁴ J.-D. Durand, *L'Eglise catholique dans la crise de l'Italie* (1943-1948), Roma 1991, pp. 7-121.

⁵ Sulla presenza di Maritain in Italia, cfr. G. Campanini, *Jacques Maritain e la cultura italiana*, in *Quaderno filosofico*, 1982, n. 6, pp. 67-98 e J.-D. Durand, *Jacques Maritain et l'Italie*, in B. Hubert (éd.), *Jacques Maritain en Europe. La réception de sa pensée*, Paris 1996, pp. 13-85. La recente biografia di J.-L. Barre, *Jacques et Raïssa Maritain. Les mendiants du ciel*, Paris 1995, ignora quasi completamente l'influenza di Maritain in Italia e quasi non considera i numerosi saggi (anche se disponibili) pubblicati in questo Paese.

⁶ Ringrazio René Mougél di avermi permesso di consultare queste lettere (conservate nell'Archivio Maritain a Kolbsheim: d'ora in poi AM) e di avermi autorizzato a pubblicarle.

⁷ Su La Pira e Maritain: G. Galeazzi, *Maritain e La Pira: aspetti di un confronto*, in *Aggiornamenti sociali*, gennaio 1980, pp. 31-43, e *Giorgio La Pira e Jacques Maritain*, in *La Pira oggi*, Firenze 1983, pp. 185-196; P.A. Carnemolla, *Jacques Maritain e Giorgio La Pira: filosofia e politica*, in *Syntaxis*, 1985, pp. 143-177 (il testo è l'approfondimento di un articolo pubblicato con lo stesso titolo nel 1982 in *Vita Sociale*, pp. 248-262); V. Posenti, *Il personalismo e la pace. Il contributo di Maritain, Mounier e La Pira*, in G. Galeazzi (a cura di), *Il contributo culturale dei cattolici al problema della pace nel secolo XX*, Milano 1986, pp. 55-93.

⁸ G. Giovannoni, *Il contributo di Giorgio La Pira alla costruzione dell'Europa*, in R. Papini (a cura di), *L'apporto del personalismo alla costruzione dell'Europa*, Milano 1981, pp. 130-138.

⁹ Alle elezioni del 2 giugno 1946, la Democrazia Cristiana raccolse il 35, 20% dei suffragi ed ebbe 207 eletti. Sul manoscritto, a matita, in alto a sinistra c'è l'indicazione: «1946».

¹⁰ O. Murgia, *Giorgio La Pira impegno cristiano e politico*, Roma 1996, p. 13. La più recente biografia è quella di L. Piva, *Giorgio La Pira. L'eterno nel tempo, l'utopia del Regno per trasformare la storia*, Cinisello Balsamo 1997.

¹¹ *Costituzione e Costituente. Atti della XIX Settimana sociale dei cattolici italiani*, Firenze 22-28 ottobre 1945, Roma 1946; J.-D. Durand, *L'Eglise...*, cit., pp. 503-505; N. Amodeo, *Giorgio La Pira costituente*, Roma 1991; S. Grassi, *Giorgio La Pira alla Costituente*, in *Testimonianze*, 1978, pp. 240-266.

¹² C. De Gaulle, *Mémoires de guerre*, II, *L'Unité*, 1956, p. 192; P. Guillen, *Les relations franco-italiennes de 1943 à 1949*, in *Revue d'histoire diplomatique*, 1976, p. 34; Id., *La réinsertion internationale de l'Italie après la chute du fascisme* (1943-1947), in *Relations internationales*, 1982, pp. 333-334; Id., *Les revendications territoriales françaises contre l'Italie à la fin de la seconde guerre mondiale*, in *Enjeux et puissances* (Mélanges Duroselle), Paris 1986, pp. 271-282; Id., *De Gaulle et l'Italie, de la Libération à son départ du pouvoir* (1944-1946), in *De Gaulle et l'Italie*, Roma 1997, pp. 45-64.

¹³ M. Adriani, *Firenze religiosa. Il XX secolo*, Firenze 1994, pp. 109; L. Fiorillo, *I fondamenti teorici dell'impegno politico di Giorgio La Pira* (1926-1945), in G. Invitto

(a cura di), *Novecento minore. Intellettuali e società in Italia*, Lecce 1977, pp. 179-225; cfr. anche S. Leoni, *La formazione del pensiero politico di Giorgio La Pira*, Firenze 1991.

¹⁴ Lilia Fiorillo sottolinea che i primi riferimenti espliciti di La Pira a Maritain risalgono al 1943 (*I fondamenti...*, cit., p. 204).

¹⁵ G. Galeazzi, *Maritain e La Pira...*, cit., p. 31.

¹⁶ G. Campanini, *Jacques Maritain e la cultura italiana*, cit., p. 91.

¹⁷ G. Galeazzi, *Giorgio La Pira e Jacques Maritain*, cit., p. 185.

¹⁸ Lettera di Giorgio La Pira a Roberto Papini, 14 ottobre 1976, Carte La Pira, Fondazione Giorgio La Pira, busta XXX, fasc. 7, doc. 10. Questa lettera è stata pubblicata in R. Papini (a cura di), *Jacques Maritain e la società*, cit., p. 400.

¹⁹ *La Badia*, n. 6, 5 novembre 1982, pp. 53-59. La traduzione italiana de l'*Humanisme intégral* è stata pubblicata nel 1946.

²⁰ G. Baget Bozzo, *Il Partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Firenze 1974, p. 164.

²¹ R. Spiazzi, *Presentazione*, in J. Maritain, *La Tragedia delle democrazie*, Roma 1990, p. 6; G. Campanini, *L'utopia della nuova cristianità. Introduzione al pensiero politico di Jacques Maritain*, Brescia 1979, p. 240.

²² *Azione Fucina*, 7 marzo 1941.

²³ V. Possenti, *La Pira e san Tommaso*, in *La Pira oggi*, cit., pp. 57-78.

²⁴ V. Possenti, *Giorgio La Pira e il pensiero di S. Tommaso*, Milano 1983, p. 19.

²⁵ *Omaggio al Maestro*, in *La Badia*, n. 4, novembre 1980.

²⁶ J. Maritain, *De Bergson à Thomas d'Aquin: essais de métaphysique et de morale*, New York 1944, in *Œuvres complètes*, Fribourg-Paris 1989, p. 154.

²⁷ V. Possenti, *Giorgio La Pira e il pensiero di S. Tommaso*, cit., p. 83.

²⁸ S. Leoni, *La formazione...*, cit., pp. 87-102.

²⁹ L. Fiorillo, *I fondamenti...*, cit., p. 206.

³⁰ G. La Pira, *Natura dell'uomo e ordine giuridico*, in *Il Frontespizio*, 1937, pp. 487-492; *Architettura del corpo sociale*, in *Il Frontespizio*, 1938, pp. 424-429.

³¹ G. La Pira, *Architettura di uno Stato democratico*, Roma 1947, p. 33.

³² A. Scivoletto (a cura di), «*Principi*». *Antologia*, Firenze 1955; L. Fiorillo, *Principi di Giorgio La Pira: il perché di una rivista*, in G. Invitto (a cura di), *La mediazione culturale. Riviste italiane del '900*, Lecce 1980, pp. 81-140. Una ristampa della rivista è stata edita nel 1974 (Libreria Editrice Fiorentina).

³³ L. Fiorillo, *I fondamenti...*, cit., p. 192.

³⁴ P.L. Ballini, *Vicende di cattolici fiorentini durante il regime*, in *La Pira e gli anni di «Principi»*, Firenze 1993, pp. 51-92.

³⁵ *Principi*, ottobre 1939, fasc. 10, pp. 187-188.

³⁶ G. La Pira, *I problemi della persona umana*, in *Acta Pontificiae Accademiae Romanae S. Thomae Aq. et Religionis Catholicae*, VIII, Roma 1943, pp. 49-76; J. Maritain, *La personne et le bien commun*, Paris 1947, in *Œuvres complètes*, IX, p. 184.

³⁷ *Omaggio al Maestro*, cit.; V. Possenti, *La Pira e San Tommaso*, cit., p. 73.

³⁸ Uno dei testi del volume *Premesse della politica* è intitolato *Architettura di uno Stato democratico*. È stato ripubblicato nel 1954 con degli altri scritti nel volume intitolato *Per un'architettura cristiana dello Stato*.

³⁹ R. Moro, M. Papini, *L'influenza di Maritain nella formazione dell'antifascismo degli Universitari e dei Laureati cattolici*, in R. Papini (a cura di), *Jacques Maritain e la società contemporanea*, cit., pp. 204-219.

⁴⁰ J. Maritain, *Principes d'une politique humaniste*, New York 1944, in *Œuvres complètes*, VIII, pp. 183-355; *Les droits de l'homme et la loi naturelle*, New York 1942, in *Œuvres complètes*, VII, pp. 617-695.

⁴¹ G. Galeazzi, *Giorgio La Pira e Jacques Maritain*, cit., p. 192; Id., *Maritain e La Pira...*, cit., p. 33.

⁴² P. Viotto, *L'educazione alla pace secondo J. Maritain*, in L. Grassi (a cura di), *La pace come «ideale storico concreto»*, Treviso 1994, pp. 61-86.

⁴³ J. Maritain, *La personne et le bien commun*, cit., p. 192.

⁴⁴ L'idea è sviluppata da Giorgio La Pira ne *Il valore della persona umana*. Cfr. G. Campanini, *L'apporto di Giorgio La Pira e dei cattolici alla costruzione dello Stato democratico*, in *La Pira oggi*, cit., pp. 141-165. Su La Pira e Rousseau, cfr. S. Leoni, *La formazione...*, cit., pp. 124-129, e S.L. Carlino, *Il senso della storia negli scritti di Giorgio La Pira*, Firenze 1990, pp. 35-40.

⁴⁵ 1946: *la déchirure?*, in *Relations internationales*, 1986, n. 47 e 48.

⁴⁶ J.-D. Durand, *Les rapports entre le MRP et la Démocratie chrétienne italienne 1945-1955*, in S. Bernstein, I.M. Mayeur, P. Milza (éds.), *Le MRP et la construction européenne*, Bruxelles 1993, pp. 251-272; R. Papini, *L'Internazionale DC. La cooperazione tra i partiti democratici cristiani dal 1925 al 1985*, Milano 1986.

⁴⁷ Cfr. l'enciclica di Pio XI *Ubi arcano*, del 23 dicembre 1922; J.-D. Durand, *Pio XI, la paix et la construction d'un ordre international*, in Achille Ratti Pape Pie XI, Roma 1996, pp. 873-892; D. Veneruso, *Il seme della pace. La cultura cattolica e il nazionalimperialismo fra le due guerre*, Roma 1997.

⁴⁸ E. De Miribel, *Giorgio La Pira. Espérer contre toute espérance*, Paris 1992, pp. 163-164.

⁴⁹ P. Viotto, *J. Maritain e l'educazione alla collaborazione internazionale*, in R. Papini (a cura di), *L'apporto del personalismo...*, cit., pp. 287-300, e *L'educazione alla pace*, cit.

⁵⁰ Rapporto del 22 agosto, 1922 AM.

⁵¹ Lettera di Jacques Maritain a Luigi Sturzo, 26 settembre 1943, Archivio Sturzo, Istituto Luigi Sturzo.

⁵² Discorso del 14 luglio 1943, in *Œuvres complètes*, VIII, pp. 1136-1140.

⁵³ In *Messages 1941-1944*, New York 1945, in *Œuvres complètes*, VIII, p. 465.

⁵⁴ A. Leonarduzzi, *L'unificazione europea nella prospettiva filosofico-politica e pedagogica di J. Maritain*, in *Prospettive pedagogiche*, 1977, pp. 103-121.

⁵⁵ G. Galeazzi, *Filosofia e pace in Jacques Maritain*, in S. Grassi (a cura di), *La pace...*, cit., pp. 51-59.

⁵⁶ J. Maritain, *Œuvres complètes*, VIII, pp. 1099-1102.

⁵⁷ J. Maritain, *L'Europe et l'idée fédérale*, in *The Commonwealth*, 19 e 26 aprile 1940, in *Œuvres complètes*, VII, p. 998.

⁵⁸ G. Galeazzi, *Maritain e La Pira...*, cit., p. 39. In particolare si vedano di J. Maritain, *Les droits de l'homme et la loi naturelle*, 1942; *Christianisme et démocratie*, 1943; più tardi, *L'homme et l'Etat*, 1953.

⁵⁹ J. Maritain, *La voie de la paix*, pubblicato a Città del Messico nel 1947, e in Italia in *Studium* nel 1948. In *Œuvres complètes*, IX, pp. 143-164.

⁶⁰ J. Maritain, *Le paysan de la Garonne*, Paris 1966, in *Œuvres complètes*, IX, pp. 697-698.

⁶¹ J. Maritain, *L'Europe et l'idée fédérale*, Paris 1993, pp. 19-20.

⁶² *Ibid.*, p. 50.

⁶³ Lettera di Giorgio La Pira a Jacques Maritain, 30 luglio 1947, AM.

⁶⁴ R. Ruffilli, *La costituzione italiana*, in R. Papini (a cura di), *L'apporto del personalismo...*, cit., pp. 159-176; L. Elia, *Maritain e la rinascita della democrazia*, in *Studium*, 1977, pp. 579-591; S. Grassi, *Giorgio La Pira alla Costituente*, cit.

⁶⁵ G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, Firenze 1978, pp. 537-538, citato da G. Galeazzi, *Maritain e La Pira...*, cit.

⁶⁶ P. Chenaux, *La Pira, Florence et la paix*, in *Nova et Vetera*, 1989, pp. 134-145; G. Giovannoni, *Il contributo di Giorgio La Pira alla costruzione europea*, in R. Papini (a cura di), *L'apporto del personalismo...*, cit., pp. 130-138; V. Possenti, *Il personalismo e la pace...*, cit.

⁶⁷ J. Maritain, *Discorso del 14 luglio 1945*, cit.